


## PODEROSO CABALLERO ES DON DINERO

RACCOLTA POETICO-FILOSOFICA  
DI INVETTIVE E RIFLESSIONI  
SULLA POTENZA  
DEL DENARO.



L'attenzione a quello straordinario giacimento dimenticato che è il *Siglo de Oro* continuerà a contraddistinguere il nostro Covile. In questo numero Gabriella Rouf<sup>1</sup> ci propone la traduzione (per quanto ne sappiamo la prima in italiano) della poesia più popolare<sup>2</sup> di Quevedo, la «letrilla satirica» *Poderoso caballero es don Dinero*. La poesia si inserisce naturalmente nella nostra raccolta sul denaro, sviluppata e pubblicata a più riprese, l'ultima nell'ottobre 2008 col titolo *Auri sacra fames*.<sup>3</sup> 

1 Gabriella Rouf si era già cimentata col grande poeta e scrittore spagnolo traducendo *Dalla torre* (v. n° 610).  
2 Paco Ibañez ne trasse una fortunata canzone, in rete a: [www.youtube.com/watch?v=q7EAK9xSCqs](http://www.youtube.com/watch?v=q7EAK9xSCqs). Nel nostro paese il ritornello è attestato come proverbio calabrese, vedi [www.brutium.info/folklore/folklore03.htm](http://www.brutium.info/folklore/folklore03.htm).  
3 Vedi *Il Covile* n° 472. La raccolta di testi, gli stessi di questo numero, meno *Don Dinero*, era introdotta da queste parole: «dovremmo tornare sulla linea di riflessione tedesca (Goethe-Marx) per la quale il potere alienante del denaro si fonda sulla sostituzione del concreto con l'astratto, della materia con lo spirito. Provate a cambiare la frase di Mefistofele «Se mi posso pagare sei stalloni, le loro forze non sono le mie?» con «Se posso disporre/comandare su sei stalloni...» o «Se posso nominare/comprendere/capire la forza di sei stalloni...». Si tratti di denaro, di potere o di testa, il fenomeno è quello che Marcel De Corte descrive nel bel saggio *Incarneazione e pseudoincarneazione*. Ma sono temi che andrebbero affrontati meno sbrigativamente.»

### INDICE

- 2 *Francisco de Quevedo*. Poderoso caballero es Don Dinero.
- 3 *William Shakespeare*. Da «Timone di Atene».
- 4 *Wolfgang Goethe*. Da «Faust».
- 5 *Karl Marx*. Dai manoscritti economico-filosofici del 1844.
- 7 *Ezra Pound*. Contro l'Usura.
- 8 Schema: Da Luciano a Goethe. Idee sulla natura del denaro.



FRANCISCO DE QUEVEDO  
1580-1645

 Francisco de Quevedo

*Traduzione di Gabriella Rouf; cura linguistica di Francesca Fornaciari.*

PODEROSO CABALLERO ES DON DINERO.

**M**ADRE, è all'oro che m'inchino,  
è per me l'amato amante,  
giallo in abito galante  
brilla come un damerino;  
ché doblone o nichelino  
mi dà tutto ciò che spero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Nelle Indie nasce, e accolto  
con onor, lo si accompagna,  
a morire viene in Spagna,  
ed a Genova è sepolto;  
anche il brutto, se ne ha molto,  
appar bello, ché davvero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

È brillante come l'oro  
ma cangiante è 'l suo colore  
ché da lui prende valore  
il cristiano come il moro;  
può a chiunque dar decoro,  
ma disfare può un impero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Dal suo conio si risale  
a illustrissimo ascendente,  
nelle vene dell'oriente  
scorre ognor sangue reale;  
è per ciò che rende eguale  
il granduca ed il negriero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Non vi desti meraviglia  
che il suo corso senza sconto  
sopravvanzi nel confronto  
donna Bianca di Castiglia;  
e va sú chi a lui s'appiglia,  
ché da vil può far l'altero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Sua divisa e sua ragione  
sono ovunque sí contanti,  
senza i suoi scudi sonanti  
non c'è stemma né blasone;  
quante nobili persone  
ne corruppe il sol pensiero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Per decider corsi e corse  
da far correre alle genti  
nelle case dei potenti  
lo si tiene nelle Borse;  
e i sicuri stanno in forse,  
meno è il giudice severo,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Tanta è la sua maestà  
che, tirato da piú parti,  
anche se diviso in quarti  
lui non perde autorità;  
fissa tinta e qualità  
per il bianco, giallo, o nero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Non c'è donna con pretesa  
di virtù, ch'alla lusinga  
e al brillar della berlinga  
non abbassi sua difesa;  
la morale non è pesa  
se il borsel non è leggero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Valgon piú in qualunque terra  
i suoi scudi nella pace,  
per predare ciò che piace,  
che le armi della guerra;  
perché il povero sotterra  
ed annienta lo straniero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*



William Shakespeare  
(1564–1616).

Una possibile spiegazione delle forti corrispondenze tra *Don Dinero* e il passo del *Timone* scespiriano utilizzato da Marx è la quasi certa (\*) conoscenza da parte di Quevedo di *Timone o il misantropo* di Luciano di Samosata, comunemente ritenuto una delle fonti del *Timone* scespiriano. Lo schema in ultima pagina mostra però quanto sia Quevedo che Shakespeare abbiano approfondito, e nella stessa direzione, la riflessione lucianiana sul denaro. Le due composizioni sono vicine nel tempo: le prime versioni della letrilla sono anteriori al 1603, mentre il *Timone d'Atene* è stato scritto da Shakespeare presumibilmente tra il 1604 ed il 1608 (per essere poi pubblicato solo nel 1623), gli studiosi escludono che l'opera di Quevedo sia stata subito conosciuta in Inghilterra, perciò dobbiamo ritenere queste consonanze frutto di una riflessione indipendente.



(\*) La studiosa spagnola Margherita Morreale ha svolto un esame comparativo tra il dialogo di Luciano di Samosata *Timone o il misantropo* e *La Hora de todos y la Fortuna con seso*, opera burlesca e di satira politico-sociale di Quevedo, anch'essa in forma dialogica.

William Shakespeare.

*Traduzione di Eugenio Montale.*

TIMONE D'ATENE.<sup>4</sup>

Terra, dammi qualche radice.

(Scava)

E se qualcuno cerca cose migliori in te,  
stuzzicagli il palato  
coi tuoi veleni piú potenti!

Che c'è qui? Oro?  
Giallo, luccicante, prezioso oro?  
No, dèi, non faccio voti insinceri:  
voglio radici, o puri Iddii!

Basterà un po' di questo  
per rendere nero il bianco, bello il brutto,  
diritto il torto, nobile il basso,  
giovane il vecchio, valoroso il codardo.

O dèi, perché questo? Che è mai, o dèi?

<sup>4</sup> Atto IV Scena III.


Questo vi toglierà dal fianco i vostri preti  
 e i vostri servi  
 e strapperà l'origliere<sup>5</sup> di sotto la testa  
 ai malati ancora vigorosi.

Questo schiavo giallo  
 cucirà e romperà ogni fede,  
 benedirà il maledetto  
 e farà adorare la livida lebbra,  
 collocherà in alto il ladro e gli darà titoli,  
 genuflessioni ed encomio  
 sul banco dei senatori;

È lui che decide l'esausta vedova  
 a sposarsi ancora. Coi che un ospedale  
 di ulcerosi respingerebbe con nausea  
 l'oro la profuma e la imbalsama  
 come un dí d'aprile.

Orsú dunque, maledetta mota,<sup>6</sup>  
 comune bagascia<sup>7</sup> del genere umano  
 che metti a soquadro la marmaglia  
 dei popoli,  
 io voglio darti il tuo vero posto  
 nel mondo.



 Wolfgang Goethe.

*Traduzione di G. Manacorda.*

Faust

Lo sento, invano io mi sono accaparrato  
 tutti i tesori dello spirito umano;  
 se alla fine mi fermo a riposare  
 dal di dentro non sgorga alcuna forza nuova;  
 non sono né piú alto di un capello  
 né piú vicino all'infinito.

Mefistofele

Mio buon signore, voi vedete le cose  
 come tutti le vedono; dobbiamo  
 prenderle con piú disinvoltura,  
 o la gioia di vivere ci sfugge.  
 Mondo boia! Di certo mani e piedi,  
 testa e chiappe sono tue;  
 ma tutto ciò che mi godo in allegria  
 è per questo meno mio?  
 Se mi posso pagare sei stalloni,  
 le loro forze non sono le mie?  
 Corro via di galoppo e sono un uomo  
 in gamba,  
 come se avessi ventiquattro zampe.

<sup>5</sup> Riferimento all'uso di togliere il guanciale al disotto della testa di un moribondo per rendergli piú agevole il trapasso e, in sostanza, affrettargli la morte.

<sup>6</sup> Nel testo originale «*damned earth*» (v. «terre rare», «*rare earth metals*»). La resa montaliana ci pare infelice, meglio «metallo maledetto», «dannata terra»; «mota» introduce invece una curvatura gnostica impropria: la mota è *hyle*, ὕλη, ma l'oro diventa merce esclusa proprio perché è il meno ilico degli elementi, il piú nobile.

<sup>7</sup> Nel testo originale «*common whore*». Qui piú preciso Montale di altri traduttori italiani, ignari della lezione marxiana (vedi oltre), che traducono semplicemente «prostituta», «puttana» tralasciando il fondamentale «comune».

## Karl Marx.

MANOSCRITTI ECONOMICO-FILOSOFICI DEL 1844.

Fonte: [www.marxists.org](http://www.marxists.org).

Shakespeare descrive l'essenza del denaro in modo veramente incisivo. Per comprenderlo, cominciamo dall'interpretazione del passo di Goëthe.

Ciò che mediante il denaro è a mia disposizione, ciò che io posso pagare, ciò che il denaro può comprare, quello sono io stesso, il possessore del denaro medesimo. Quanto grande è il potere del denaro, tanto grande è il mio potere. Le caratteristiche del denaro sono le mie stesse caratteristiche e le mie forze essenziali, cioè sono le caratteristiche e le forze essenziali del suo possessore. Ciò che io sono e posso, non è quindi affatto determinato dalla mia individualità. Io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella tra le donne. E quindi io non sono brutto, perché l'effetto della bruttezza, la sua forza repulsiva, è annullata dal denaro. Io, considerato come individuo, sono storpio, ma il denaro mi procura ventiquattro gambe; quindi non sono storpio. Io sono un uomo malvagio, disonesto, senza scrupoli, stupido; ma il denaro è onorato, e quindi anche il suo possessore. Il denaro è il bene supremo, e quindi il suo possessore è buono; il denaro inoltre mi toglie la pena di esser disonesto; e quindi si presume che io sia onesto. Io sono uno stupido, ma il denaro è la vera intelligenza di tutte le cose; e allora come potrebbe essere stupido chi lo possiede? Inoltre costui potrà sempre comperarsi le persone intelligenti, e chi ha potere sulle persone intelligenti, non è più intelligente delle persone intelligenti? Io che col denaro ho la facoltà di procurarmi tutto quello a cui il cuore umano aspira, non possiedo forse tutte le umane facoltà? Forse che il mio denaro non trasforma tutte le mie deficienze nel loro contrario?

E se il denaro è il vincolo che mi unisce

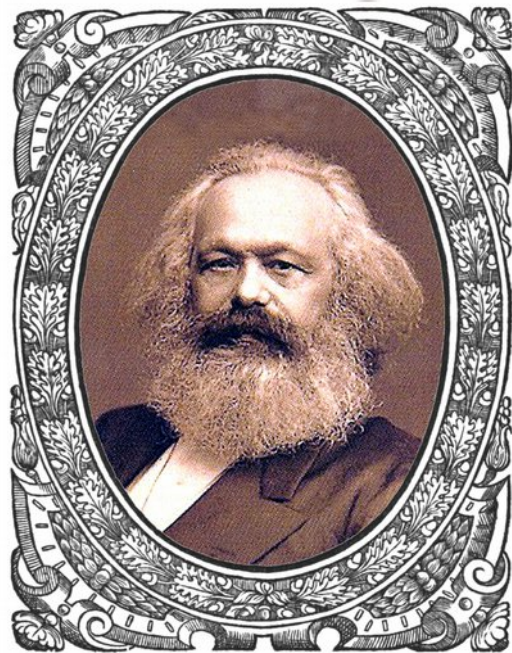
alla vita umana, che unisce a me la società, che mi collega con la natura e gli uomini, non è il denaro forse il vincolo di tutti i vincoli? Non può esso sciogliere e stringere ogni vincolo? E quindi non è forse anche il dissolvitore universale? Esso è tanto la vera moneta spicciola quanto il vero cemento, la forza galvanico-chimica della società.

Shakespeare rileva nel denaro soprattutto due caratteristiche;

1) è la divinità visibile, la trasformazione di tutte le caratteristiche umane e naturali nel loro contrario, la confusione universale e l'universale rovesciamento delle cose. Esso fonde insieme le cose impossibili;

2) è la meretrice universale, la mezzana universale degli uomini e dei popoli.

La confusione e il rovesciamento di tutte le qualità umane e naturali, la fusione delle cose impossibili — la forza divina — propria del denaro risiede nella sua essenza in quanto è l'essenza estraniata, che espropria e si aliena, dell'uomo come essere generico. Il denaro è il potere alienato dell'umanità.



Karl Heinrich Marx  
(1818–1883)

Quello che io non posso come uomo, e quindi quello che le mie forze essenziali individuali non possono, lo posso mediante il denaro. Dunque il denaro fa di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che esso in sé non è, cioè ne fa il suo contrario.

Quando io ho voglia di mangiare oppure voglio servirmi della diligenza perché non sono abbastanza forte per fare il cammino a piedi, il denaro mi procura tanto il cibo quanto la diligenza, cioè trasforma i miei desideri da entità rappresentate e li traduce dalla loro esistenza pensata, rappresentata, voluta nella loro esistenza sensibile, reale, li traduce dalla rappresentazione nella vita, dall'essere rappresentato nell'essere reale. In quanto è tale mediazione, il denaro è la forza veramente creatrice.

[...] Il denaro, in quanto è il mezzo e il potere esteriore, cioè nascente non dall'uomo come uomo, né dalla società umana come società, in quanto è il mezzo universale e il potere universale di ridurre la rappresentazione a realtà e la realtà a semplice rappresentazione, trasforma tanto le forze essenziali reali, sia umane che naturali in rappresentazioni meramente astratte e quindi in imperfezioni, in penose fantasie, quanto, d'altra parte, le imperfezioni e le fantasie reali, le forze essenziali realmente impotenti, esistenti soltanto nell'immaginazione dell'individuo, in forze essenziali reali e in poteri reali. Già in base a questa determinazione il denaro è dunque l'universale rovesciamento delle individualità, rovesciamento che le capovolge nel loro contrario e alle loro caratteristiche aggiunge caratteristiche che sono in contraddizione con quelle.

Sotto forma della potenza sovvertitrice qui descritta il denaro si presenta poi anche in opposizione all'individuo e ai vincoli sociali, ecc., che affermano di essere entità per se stesse. Il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità.

Poiché il denaro, in quanto è il concetto esistente e in atto del valore, confonde e inverte ogni cosa, è la universale confusione e inversione di tutte le cose, e quindi il mondo rovesciato, la confusione e l'inversione di tutte le qualità naturali ed umane.

Chi può comprare il coraggio, è coraggioso anche se è vile. Siccome il denaro si scambia non con una determinata qualità, né con una cosa determinata, né con alcuna delle forze essenziali dell'uomo, ma con l'intero mondo oggettivo, umano e naturale, esso quindi, considerato dal punto di vista del suo possessore, scambia le caratteristiche e gli oggetti gli uni con gli altri, anche se si contraddicono a vicenda. È la fusione delle cose impossibili; esso costringe gli oggetti contraddittori a baciarsi. Se presupponi l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore soltanto con amore, fiducia solo con fiducia, ecc. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini, devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo, e con la natura, dev'essere una manifestazione determinata e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita individuale nella sua realtà.

 Ezra Pound.

*Dai Cantos. La traduzione è di Mary de Rachewiltz, figlia del poeta.*

CONTRO L'USURA

Con Usura nessuno ha una solida casa  
di pietra squadrata e liscia  
per istoriarne la facciata,  
con usura  
non v'è chiesa con affreschi di paradiso  
harpes et luz  
e l'Annunciazione dell'Angelo  
con le aureole sbalzate,  
con usura  
nessuno vede dei Gonzaga eredi e concubine  
non si dipinge per tenersi arte  
in casa, ma per vendere e vendere  
presto e con profitto, peccato contro natura,  
il tuo pane sarà straccio vieto  
arido come carta,  
senza segala né farina di grano duro,  
usura appesantisce il tratto,  
falsa i confini, con usura  
nessuno trova residenza amena.  
Si priva lo scalpellino della pietra,  
il tessitore del telaio

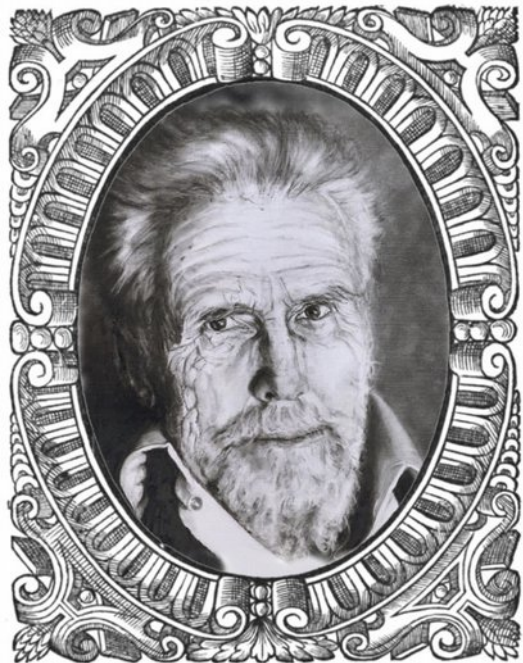
CON USURA

la lana non giunge al mercato  
e le pecore non rendono  
peggio della peste è l'usura, spunta  
l'ago in mano alle fanciulle  
e confonde chi fila. Pietro Lombardo  
non si fé con usura  
Duccio non si fé con usura  
né Pier della Francesca o Zuan Bellini  
né fu la «Calunnia» dipinta con usura.  
L'Angelico non si fé con usura, né  
Ambrogio de Praedis,  
Nessuna chiesa di pietra viva firmata:  
Adamo me fecit.

Con usura non sorsero  
Saint Trophime e Saint Hilaire,  
Usura arrugginisce il cesello  
arrugginisce arte e artigiano  
tarla la tela nel telaio, non lascia tempo  
per apprendere l'arte d'intessere oro  
nell'ordito;  
l'azzurro s'incancrena con usura;  
non si ricama  
in cremisi, smeraldo non trova il suo  
Memling  
Usura soffoca il figlio nel ventre  
arresta il giovane drudo,  
cede il letto a vecchi decrepiti,  
si frappone tra i giovani sposi

CONTRO NATURA

Ad Eleusi han portato puttane  
Carogne crapulano  
ospiti d'usura.



Ezra Weston Loomis Pound  
(1885 -1972)

DA LUCIANO A GOËTHE — IDEE SULLA NATURA DEL DENARO.

	<i>Corruzione.</i>	<i>Falsificazione della realtà e «superamento» dei limiti dell'incarnazione.</i>	<i>Dissoluzione dei lega- mi sociali.</i>	<i>Mediatore universale.</i>
Luciano	TIMONE «Oro, il piú bel dono per i mortali», come fuoco ardente risplendi di notte e di giorno. Vieni, dolcezza mia, passione mia! Ora sí, ora ci credo che anche Zeus un tempo si è trasformato in oro: quale vergine non aprirebbe il suo grembo per accogliere un amante cosí adorabile che le piove dal tetto?	PLUTO Del resto anch'io, per non essere ripugnante fino in fondo, quando vado incontro agli uomini, infilo una maschera seducente, tutta d'oro e tempestate di pietre preziose, e indosso un abito sgarriante: quindi loro, credendo che quella bellezza che contemplano sia il mio vero volto, sono presi dalla passione e si struggono se non possono avermi.		
Quevedo	Mai vidi dame ingrato / al suo piacere a attrazione, / che alla vista di un doblone / fanno i loro volti di poco prez-zo; ( <i>Nunca vi damas ingratas/a su gusto y afición, / que a las caras de un doblón / hacen sus caras baratas;</i> )	e poiché chi lo porta al fianco / è bello sebbene sia brutto ( <i>T pues quien le trae al lado / Es hermoso, aunque sea fiero,</i> )	e poiché fa diventare uguali / il duca e il contadino ( <i>y pues es quien hace iguales / al duque y al ganadero</i> ) e poiché dà e toglie il decoro / e rovina qualsiasi potere, ( <i>pues que da y quita el decoro / y quebranta cualquier fuero</i> )	che anche avendolo diviso in quarti / non perde la sua autorità / ma, poiché dà virtù / al nobile e al mendicante ( <i>aunque son sus duelos hartos, / que con haberle hecho cuartos, / no pierde su autori-dad; / pero, pues da calidad / al noble y al pordiosero</i> )
Shakespeare		Basterà un po' di questo / per rendere nero il bianco, bello il brutto, / diritto il torto, nobile il basso, / giovane il vecchio, valoso il codardo. Coei che un ospedale / di ulcersi respingerebbe con nausea / l'oro la profuma e la imbalsama / come un dí d'aprile.	Questo vi toglierà dal fianco i vostri preti e i vostri servi Questo schiavo giallo / cucirà e romperà ogni fede,	« <i>common whore</i> » comune bagascia del genere umano
Goethe		Se mi posso pagare sei stalloni, / le loro forze non sono le mie? / Corro via di galoppo e sono un uomo in gamba, / come se avessi ventiquattro zampe.		